

## Rifondare l'università? Ci vorrebbe Asimov

di LUIGI COVATTA

*Se le università italiane funzionassero, il Cepu dovrebbe chiudere molte delle 120 sedi che vanta nelle sue campagne promozionali. Non c'è bisogno, quindi, di ulteriori prove empiriche per documentare il cattivo funzionamento dei nostri atenei. E per la verità non c'è quasi nessuno che neghi la crisi in cui essi si trovano. E' sulle cause e sui rimedi, invece, che è aperto il dibattito. Per molti, a cominciare dai rettori, la crisi è innanzitutto finanziaria, e basterebbe che **Padova-Schioppa** allentasse un po' i cordoni della borsa. Per altri (non per il ministro Mussi) bisognerebbe abrogare il valore legale del titolo di studio per incentivare la concorrenza fra atenei. Ma nessuno, finora, aveva condotto un'analisi così radicalmente pessimista come quella comparsa quest'estate in tre lunghi articoli di Alberto Abruzzese sul «Riformista». Per il noto sociologo, che è anche un accademico di lungo corso, è impossibile immaginare l'autoriforma dell'università perché coloro che dovrebbero esserne i protagonisti (gli*



Luigi Covatta

*L'analisi di  
Abruzzese e  
la crisi  
degli atenei  
italiani*

*d'eccellenza». In effetti, se si valuta la rozzezza dei test d'accesso alle facoltà a numero chiuso, la cui qualità è stata recentemente contestata dagli studenti, si può dubitare della capacità dei nostri atenei di «combinare insieme scuole di eccellenza e livelli di formazione di massa». E se d'altra parte si considera il numero dei corsi di laurea (tendente*

*all'infinito a partire dagli attuali 5300) l'ipotesi di una «Fondazione Due» perde i contorni visionari della fantascienza. A due condizioni: che «ripensando la formazione di massa» si trovi il modo di scandire diversamente i tempi della formazione nella vita di ciascun individuo, cominciando col sanare la cesura oggi esistente fra studi secondari e studi universitari; e che la «Fondazione Due» venga ospitata, almeno all'inizio, nelle 120 sedi del Cepu, dove bene o male un'esperienza didattica di massa è stata finora sperimentata.*

*accademici, appunto) non sono il medico, ma la malattia. Abruzzese quindi deve addirittura evocare il genio visionario di Asimov per auspicare che accanto alla Fondazione Uno, destinata a piombare «in una crisi totale e irreversibile» dall'obsolescenza dei suoi stessi principi, nasca una «Fondazione Due», «parallela, separata e autonoma dalla Fondazione Uno». Ora infatti non restano che «brandelli di università d'élite senza più élite», mentre «solo ripensando la formazione di massa si può rifondare la ricerca*